
Non andare troppo lontano

FEDERICO PACINI

La vita che ci scorre accanto, qui fermata in immagini essenziali ed emblematiche. La Toscana e Siena allo specchio, senza retorica, con partecipe e sorridente realismo. Dove solitudini individuali riflettono un radicale e universale disagio.



Quinlan
pagg. 100,
€ 24

Letteratura



DAVID HERBERT LAWRENCE FAR SPARIRE LA GUERRA DALL'EDUCAZIONE

Di David Herbert Lawrence (1885-1930), considerato uno dei letterati-simbolo del XX secolo, Lorenzo Scandroglio (scoperto nel 2021) ha tradotto per la prima volta pagine di *The education of people*, dove il celebre scrittore verga una

«provocatoria e utopistica proposta di riforma scolastica per un'educazione meno sbilanciata verso il raziocinio intellettuale». Tali capitoli, raccolti con il titolo *La guerra come scuola* (De Plante Editore, pagg. 40, € 20; postfazione di Angelo Crespi,

tiratura di 500 esemplari su carta pregiata) propongono, tra l'altro, di «far sparire dalla faccia della terra pistole, esplosivi e gas velenosi». Anche se, auspicando una nuova educazione, Lawrence sostiene che «un occhio nero costituirà un segno d'onore».

FRESCHI DI STAMPA

a cura di **Gino Ruozzi**

Le stanze

GUIDO MONTI

«Distillare parole che aprono mondi». È il senso e l'obiettivo delle belle e incisive poesie di Monti, legate al tessuto concreto della vita e al ventaglio delle possibilità che essa offre. In un concentrato e penetrante «pianissimo» che ricorda Sbarbaro.

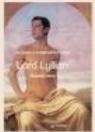


Pequod
pagg. 68,
€ 13

Lord Lyllian - Messe nere

JACQUES D'ADELSWÄRD-FERSEN

Testo emblematico del Decadentismo europeo (1905), tradotto per la prima volta in Italia (da Annalisa Marchianò). Si respirano le atmosfere di Huysmans, d'Annunzio e Oscar Wilde (che figura tra i protagonisti). Illuminante ritratto d'epoca.



Pendragon
pagg. 208,
€ 18

Fenomenologia dell'impostore

GIANCARLO ALFANO

«Essere un altro nella letteratura moderna». Riconoscimento ad ampio raggio fondata sulla figura dell'impostore», dal Decameron e Lazzarillo de' Tormes all'Avversorio di Carrère. Trionfi di ambiguità.



Salerno
pagg. 228,
€ 20

Non andare troppo lontano

FEDERICO PACINI

La vita che ci scorre accanto, qui fermata in immagini essenziali ed emblematiche. La Toscana e Siena allo specchio, senza retorica, con partecipe e sorridente realismo. Dove solitudini individuali riflettono un radicale e universale disagio.



Quinlan
pagg. 100,
€ 24

«Sono poesie che mi piacciono molto: il primo vero esempio italiano di un divertimento poetico congeniale alla straordinaria tradizione inglese del nonsense e del *limerick*»: così Calvino scriveva di Toti Scialoja e Raboni ribadiva che quelle stesse poesie non erano solo filastrocche, ma «si animano ogni volta di un senso, anzi di un di più di senso, che assonda le più imprevedibili inclinazioni delle parole e dei suoni, sfrutta i più segreti spessori di un nome o di unaggettivo, si infila a sorpresa nella intercapedine fra due sillabe o nella coniugazione di un verbo per dare continuamente, inarrestabilmente, infinitamente una «situazione» e «racconti» non meno fatali che inattesi, non meno credibili che inauditi». Non so se ci fosse davvero bisogno di chiamare a testimoniare due autorevolissimi (e serissimi) autori, per far capire come la letteratura, anche quando sonfina con il non-senso per bearsi del puro suono e della grafia, non solo non finisce di essere letteratura, ma ritorna, anzi, alla sua essenza primordiale disposizione particolare di suoni e parole che, messe insieme, sortiscono effetto artistico.

Gli italiani, purtroppo, hanno un problema molto grave con la letteratura giocosa e comica: e anche se gli esempi (da Scialoja a Fosco Maraini, altro gigante, o Sanguineti, per altri versi) dovrebbero scagionarci da tutti i timori, ci ritroviamo spesso con scrittori che pensano che la poesia debba essere comunque «grave», intimista, pensosa (retaggio di un romanticismo insopportabile) e critica, o sedicentali, che scambiano il campo dello specifico letterario con una pretesa di dichiarazione di impegno e di intenti politicamente onerosi. E lasciateci divertire, come li sbefeggiava già un secolo fa Palazzeschi. E non per il solo gusto della risata: ma anche per riflettere come, sebbene spesso al limite dell'enigmistica, la «costrizione» in poesia sia molto, se non tutto. (Provate a dire ad Ariosto o Dante di metter giù versi che non tornassero dal punto di vista metrico). Lo dimentichiamo o facciamo finta di non saperlo: ma, ogni tanto, arriva qualcuno che ce lo fa ricordare. E ci mostra di quali prodezze siano capaci gli autori di questi «giochi». Tra tutti, non poteva essere che Stefano Bartezzaghi (anche lui: sottovalutato come critico e «confinato» alla qualifica di enigmista, seppure preclaro), già autore di un fondamentale *Scrittori giocatori* (Einaudi, 2010) a proporre, ora, un aereo libretto di cui consiglio l'acquisto, la lettura, il divertimento pagina per pagina, a cascata, la meditazione e, infine, una rinnovata visione su cosa sia la letteratura. Parlo di *Biancaneve e i settenari* (nella collana «Analettica leggera», già profetizzata e praticata da Eco): esempi di virtuosa giocoleria linguistica, metrica e sonora realizzata da Marco Ardemagni, Duccio Battistrada, Alessandra Celano, Gianni Cossu, Matteo Pelliti, Luciana Preden, Giuseppe Varaldo. Lo ammetto: a me stregano più di molte azzimate poesie da Bianca einaudiana o Specchio mondadoriano o, peggio, da editori poetanti indipendenti di dubbio gusto. Stile e formalismi, d'accordo: e giochi bizzarri, anagrammi esilaranti (e sciare), palindromi e mesostici, iagrammi, inversioni: ogni autore

Matticchiate

FRANCO MATTICCHIO



SIAM GLI ESQUIMESI BASSISSIMI INUIT

Giochi di parole. «Biancaneve e i settenari» è un'antologia di poesie nelle quali i versi funzionano come virtuosismi di suoni e le costrizioni grafiche, da esercizi di stile, si fanno meraviglia

di **Stefano Salis**

gioca (termine fondamentale) con ciò che si fa meglio (a fine libro un sommario riporta specialità e regole, così che tutti capiscano l'operazione dietro ogni componimento) e i pezzi di bravura sono continui. «Bontolo, Dotto e Cucciolo / è un settenario sdrucciolo»: due versi di Luciana Preden che sono una sorta di esemplificazione mirabile del discorso (ma Bartezzaghi, da par suo, mette il carico, vertiginoso: anche «È un settenario sdrucciolo» è un settenario sdrucciolo, nota: appunto). Estremo rigore, massima conoscenza della lingua poetica e del suo fare (altro nodo dell'Italia poesia: quanti si credono poeti solo perché vanno a capo e mettono dei bianchi ma ignorano le elementari

regole della metrica?). Ovvio, i risultati sono spesso delle «forzature» e a volte impossibile fare una bella poesia con la auto-costrizione che ci si dà. Eppure, in altri casi, c'è di cherimane ammirati e divertiti. *Raggio*, di Marco Ardemagni: «Ed è terra di ognuno: un trafitto cuor / sta subito da solo sul sole della sera»: ricomincia tutte le parole di Quasimodo, se non è un sublime gioco questo. Oppure, ancora Preden e le sue poesie monovalliche: «O nostromo, nostromo nostro / col volto torvo / sporto contro l'oblio col collo rotto! / Nostromo, moto ondoso molto grosso, / sforzo rosso monocoloro / sotto controllo...» fino a un finale tragicomico. Poi le mirabolanti «Inversioni» di Duccio

Battistrada. Sotto ne leggerete una capolavoro: ed è un gioco bellissimo da fare in società. Magari in quel pomeriggio azzurro d'estate, che, nella versione invertita, suonano: «Vermiglio / questo tramonto è un po' vermiglio e corto / per te / Ignoro / diavere ancora un mucchio di miserie / con te / Comunque / io di sicuro perdo il camion e scappo / scappo da te...»: ecco un bel treno dei disapper che all'incontrario va!

Biancaneve e i settenari. Antologia di poesia giocosa
A cura di **Stefano Bartezzaghi**
Bompiani, pagg. 208, € 17

INVERTIRE PER DIVERTIRE

Da Vianello a Battistrada

L'originale

Nel continente nero
Alle falde del Kilimangiaro
Ci sta un popolo di negri
Che ha inventato tanti balli
Il più famoso è il hully gully
Hully gully, hully gully...
Siamo i Watussi
Siamo i Watussi

Gli altissimi negri
Ogni tre passi
Ogni tre passi
Facciamo sei metri
Noi siamo quelli che nell'equatore
Vediamo per primi la luce del sole
Noi siamo i Watussi...
Siamo i Watussi...
(Edoardo Vianello)

Il rifacimento

Nel continente bianco
sopra gli iceberg dell'Artico stanco
c'è qualche individuo chiaro
che fa cover di Gianni Nazzaro
la mena nota è «Quant è bella -
bella lei, bella lee»
Siamo gli esquimesi, siamo gli
esquimesi

bassissimi inuit
con salti tesi, con salti tesi
saliam gli scalini
Non siamo noi che per ultimi al
Polo
sentiamo la luna che sorge dal
suolo
siamo gli esquimesi...
(Duccio Battistrada)

PEDALANDO DA MILANO A RIMINI NEL SOLCO DI GUARESCHI

Enrico Brizzi

di **Gino Ruozzi**

Il nuovo libro di Enrico Brizzi ha il respiro della grande narrazione, sia per la mole consistente sia per l'ampiezza dell'arco cronologico: dalla nascita di Guareschi (1908) all'attuale pandemia. Le direttrici principali sono tre: la prima è la riletture e riscoperta della vita e delle opere di Guareschi, del loro rilievo nella letteratura del Novecento. La seconda è l'appartenenza al genere della narrativa di viaggio e nello specifico di quella in bicicletta, che in Italia ha un'illustre tradizione, da quella primo novecentesca di Oriani, Panzini e Stecchetti alle cronache del giro d'Italia di Campanile, Buzzati, Brera e Zavoli, al recente e postumo *Ciclista prodigioso* di Giuliano Scabia. La terza è la letteratura della via Emilia e del Po, con modelli nel *Mulino del Po* di Bacchelli, nel televisivo *Viaggio nella valle del Po* di Soldati, in *Scano Bou* di Cibotto, nell'*Airone* di Bassani, in *Verso la foce* di Celati, nel *Grande fiume Po* di Conti (con cui Brizzi condivide la diretta passione per Guareschi).

La fonte d'ispirazione è il «giro in bicicletta» da Milano a Rimini compiuto da Guareschi nel 1941, con rientro nel capoluogo lombardo dopo un migliaio di chilometri. Viaggio d'andata per la classica via Emilia: Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Forlì, Cesena, Rimini; ritorno volando a nord sulla costa adriatica verso Cervia e Ravenna e poi sinistra lungo l'asse del Po e successivamente dei laghi: Comacchio, Ferrara, Ostiglia, Verona, Desenzano del Garda fino ai laghi di Como e Maggiore con arrivo a Milano da Sesto Calende. Tutto abilmente raccontato in sei puntate sul «Corriere della Sera».

Il «cicloviaggio» di Brizzi e dei suoi amici «forzati della strada» è fatto 80 anni dopo, nel 2021, reazione e salutare liberazione dal coatto isolamento del Covid-19. Stessa partenza da Milano verso Rimini ma seguendo un percorso meno lineare e utilizzando soprattutto le numerose ciclovie create negli ultimi anni per il piacere e la proiezione dei ciclisti. Non potevano mancare le tappe guareschiane di Fontanelle, Roncole Verdi, Brescello, dalla letteratura al cinema, per vedere e sentire geografie e umori di quel «mondo piccolo» immortalato dallo scrittore nella favola politica di Don Camillo e dell'antagonista sindaco Peppone. È l'occasione per una rivalutazione appassionata di tutta l'opera di Guareschi, tra le più documentate e persuasive finora svolte. Merito di questa virtuosa imitazione ciclistica e della volontà di dare il dovuto riconoscimento allo scrittore emiliano.

Il tragitto di ritorno a Milano aggiunge un'estensione al meraviglioso delta del Po e a Venezia. Il viaggio è da provarsi sulle strade e nelle pagine di Guareschi.

Il fantasma in bicicletta. All'insegna di Giovanni Guareschi

Enrico Brizzi
Solferino, pagg. 752, € 22